

DONO DI DIO O MERITO DELL'UOMO?

Leggere Salmo 106:6-18.

1. INTRODUZIONE

L'orgoglio è spesso la causa che ci impedisce di beneficiare dell'amore di Dio, delle Sue cure e delle Sue attenzioni. Spesso dopo avere creduto in Cristo per essere lavati dai nostri peccati, per essere da Lui giustificati e santificati, entriamo, causa il nostro religiosismo naturale, nel tunnel della meritocrazia umana ritenendo che la benedizione di Dio dipenda essenzialmente dalla nostra capacità di essere a Lui ubbidienti e fedeli.

A volte la nostra vita di figli di Dio è caratterizzata da insuccessi, da miserie, dalla voglia di salire sempre più in alto, verso Dio, ma sovente questo desiderio si traduce in una progressiva discesa verso il basso della carnalità, del peccato e dell'incredulità. Quando, causa la carnalità ed il peccato, tocchiamo il fondo, una voce diabolica ci sussurra: "Come puoi pensare ora di riuscire a venir fuori da questo stato di miseria, di povertà nel quale ti sei volutamente cacciato?". Oppure: "Come puoi pensare che Dio si volga verso di te per benedirti, liberarti e condurti in trionfo, se tu non lo hai ascoltato, non lo hai seguito e non sei stato ubbidiente alla sua parola?". Questi ed altri simili pensieri si affollano spesso sulla tavola del nostro cuore e ci portano tutti a ritenere che Dio non abbia alcun riguardo verso l'anima disubbidiente, carnale, mancante che, causa la sua condotta e la sua volontà ribelle, non ha alcun titolo per meritare la benedizione e l'attenzione del suo Dio. Ma riflettiamo, noi che siamo genitori malvagi, se un nostro figlio, in seguito ad errori e a gravi peccati, dovesse trovarsi in situazioni disperate, non vorremmo essere informati, da lui chiamati e ricercati? Che dolore ci causerebbe il sapere che nostro figlio si rifiuta di chiamarci e che ha scelto di rimanere in uno stato di straziante disperazione perché sopraffatto e schiacciato dai suoi errori e dalla consapevolezza di non meritare alcun aiuto!

In questo stato pensiamo: "Se mi sottometto a Dio, se gli sono fedele, se rinuncio, se evito di... posso sperare di essere benedetto, viceversa non ho titolo alcuno per poter pretendere una qualsiasi benedizione da parte di Dio". Secondo il nostro discernimento umano, le condizioni che ci permettono di godere dell'attenzione e della benedizione di Dio risiedono tutte nella nostra capacità di obbedire alla Sua parola e di fare la Sua volontà. Il nostro religiosismo normalmente si nutre ed è sostenuto, fortificato, dalle nostre rinunce, dai nostri sacrifici, dagli impegni da noi assunti per praticare le cose che riteniamo giuste e buone. Le privazioni, i sacrifici fatti per il Signore, per la Sua gloria, pensiamo ci autentichino come veri figli di Dio e come creature aventi titolo per essere da Lui benedetti. Mentre "*L'uomo riguarda all'apparenza, Dio riguarda allo stato del cuore*" (1°Sam.16:7). Quando un uomo ritiene di riuscire con il proprio impegno a soddisfare le esigenze della santità e della giustizia di Dio, egli è un uomo che è sotto la maledizione di Dio, condannato ad essere abbandonato e a vivere senza Dio (Ger.17:5-6).

Se dopo aver conosciuto la verità, l'amore di Dio e la grazia di Dio, abbandoniamo la Sua Gerusalemme per scendere verso la nostra Gerico, questo avviene perché ispirati da un *"cuore che è ingannevole, più di ogni altra cosa ed insanabilmente maligno"* (Ger.17:9). Lo scopo della parola di Dio è quello di condurci a confidare in Dio, a fidarci di Lui a vivere della Sua grazia, delle Sue forze e non quello di fare di noi degli orgogliosi istruiti che ritengono, in virtù della conoscenza acquisita, di riuscire a vivere secondo gli standard di Dio. Solo uno può vivere secondo gli standard di Dio ed è Dio stesso. Se la parola di Dio ha veramente illuminato il nostro cuore, sapremo per certo che il nemico più grande contro il quale vegliare, giorno e notte, è proprio il nostro cuore malvagio. Solo il Signore, che conosce a fondo gli inganni e la malvagità del cuore, può salvare l'anima che ripone in Lui la sua fiducia! Quando invece di rallegrarci nel Signore, di portare a Lui i nostri pesi e di vivere fiduciosi riposando sulle Sue braccia, noi cerchiamo di impegnarci per salire a Dio, più cerchiamo di piacerGli e più la vera comunione con Dio rimane un sogno ed una vana speranza. Il desiderio di riuscire a salire in alto, ai livelli di Dio, fu la causa che determinò il giudizio e la discesa di satana nelle profondità della fossa (Isa14:13-15). Cosa non funziona in noi quando cerchiamo di piacere a Dio? Cosa ci conduce lontano da Dio e cosa c'è di sbagliato nelle nostre convinzioni e nella nostra relazione con Dio? Questi sono i quesiti ai quali cercheremo di rispondere in questa meditazione.

2. IL PROBLEMA DELL'UOMO

Il nostro problema, anche dopo avere creduto in Cristo, è quello di pensare di riuscire con l'impegno a raggiungere uno stato di santità, di giustizia e di profonda comunione con Dio. Non crediamo che la croce sancisca in modo definitivo la morte dell'uomo peccatore, crediamo che togliendo l'uomo dalla croce, dotandolo di un'adeguata istruzione ed educazione sia possibile recuperarlo ad una vita vittoriosa, sostenuta dalla buona volontà e dal vivo desiderio di piacere a Dio. Il nostro problema risiede nel fatto che pensiamo che il nostro impegno ci permetta di poter fare qualcosa di utile per piacere a Dio. Causa l'orgoglio, dimentichiamo che la morte di Cristo è la nostra morte e che se ci fosse stata una benché minima possibilità di piacere a Dio, attraverso l'impegno umano, Cristo non sarebbe morto. Dimentichiamo facilmente che non è quello che noi facciamo che ha valore agli occhi di Dio, ma bensì quello che Lui riesce a fare in noi, o meglio, quello che noi gli permettiamo di fare in noi. Dopo avere creduto in Cristo, dopo avere conosciuto i piani di Dio, dopo averli studiati e capiti pensiamo di essere adeguatamente equipaggiati per poter camminare con Dio, per fare la Sua volontà e seguire il percorso di una progressiva crescita nella santificazione. A volte diciamo: "Come può Dio benedire un peccatore come me? Come può santificarmi se non mi impegno a non peccare e ad essereGli ubbidiente?". In alcune chiese i nuovi credenti, prima del loro battesimo, sono chiamati/obbligati a firmare un trattato dottrinale alla fine del quale gli stessi dichiarano di impegnarsi ad onorare e a rispettare le verità che hanno creduto. Nonostante questa pratica susciti un innegabile fascino religioso, gli impegni assunti con

la sola volontà e in uno stato di fiducia nell'uomo, condurranno al fallimento, alla defezione e all'abbandono della fede e di Dio. Anche se la conoscenza è andata aumentando nel tempo e l'uomo ha memorizzato con i suoi scritti tutto il consiglio di Dio, la vera conoscenza di Dio e la vera comunione con Lui non si fondano su quello che noi facciamo, conosciamo o ci impegniamo a fare per Lui, ma su quello che Lui riesce fare in noi. Il centro del vero Cristianesimo non è l'opera dell'uomo, ma l'opera di Dio. In ciascuno di noi, c'è una marcata tendenza a vivere di sicurezze umane, cioè di realtà tangibili, visibili e udibili. Quando Israele disse a Samuele: *“Stabilisci su di noi un re che ci amministri la giustizia, così come l'hanno tutte le nazioni”*, il Signore disse: *“Questo avviene perché hanno rigettato me, perché non sia io a regnare su di loro”* (1°Sam.8:5-7). Anche noi, perfettamente in linea con questa richiesta, non vogliamo dover dipendere dall'intervento di Dio, dalla fede in Lui, non vogliamo che l'esito delle nostre battaglie dipenda da colui che non vediamo, che non udiamo e che non tocchiamo! Poiché la fede in Lui e vivere dipendendo da Dio per tutti gli eventi della nostra vita, è qualcosa che non ci piace, vogliamo delle sicurezze, delle garanzie che cerchiamo di assicurarci con il nostro impegno. Questa continua ed incessante attività della carne è quella che conduce la chiesa degli ultimi tempi a dire: *“Anima mia tu hai molti beni riposti per molti anni (conoscenza, opere, organizzazioni...); riposati, mangia, bevi, godi”* (Luca 12:19). Questo cibo, frutto della fatica umana e questa sicurezza terrena sono la causa che determina il giudizio di Dio verso chi rifiuta di vivere all'ombra delle ali del Signore e di godere di quanto solo Lui sa e può provvedere per noi. L'edificio che l'uomo sta costruendo con le proprie forze, il primato da lui ricercato in tutti i settori della vita, culmina con la tiepidezza dell'ultima chiesa, quella di Laodicea, che dice: *“Io sono ricco e mi sono arricchito, e non ho bisogno di nulla”* (Apoc.3:17). Il risultato della fiducia riposta nell'uomo conduce anche i veri credenti a dire: *“Quando non conoscevo il Signore ero povero, ma ora, dopo avere letto, dopo avere studiato, dopo avere faticato e sudato...ora sono ricco e mi sono arricchito, non ho più bisogno di nulla perché conosco la verità e so cosa fare per metterla in pratica”*. Una persona che si è arricchita proviene in genere da un passato di povertà e di miseria. Se la povertà e la miseria rivelata dalla parola di Dio non continua ad essere la molla che ci porta a gridare a Dio e a dipendere da Colui che solo ci può salvare, noi finiremo con il confidare nel nostro impegno e nella nostra capacità di trasformare la povertà e la miseria dovuta al peccato in ricchezza e in benessere prodotto dal nostro sapere.

In questo processo, lodevole agli occhi del mondo, Dio è assente: Lui non è l'artefice di questo tipo di ricchezza. A questi “credenti” Dio dice: *“Ti consiglio di comprare da Me...perché TU NON SAI che sei infelice fra tutti e miserabile e povero e cieco e nudo”* ed ancora: *“abbi zelo e ravvediti perché altrimenti ti vomiterò dalla mia bocca”* (Apoc.3:18, 17, 19, 16). Quanto è grande l'amore di Dio!

Egli non cessa di ammonire, di esortare la Sua creatura per salvargli l'anima dal giudizio e dalla fossa della perdizione eterna.

3. IL MODO DI OPERARE DI DIO

Anticamente, quando il popolo di Dio era minacciato, oppresso e aggredito dai nemici, trionfava solo quando Dio combatteva per loro. Salmo 106:6-7: *“Noi e i nostri padri abbiamo peccato...non abbiamo prestato attenzione alle tue meraviglie in Egitto”*. Dio ha fatto meraviglie in Egitto, in favore di un popolo schiavo e al servizio di un nemico più forte di lui. La mano di Dio si è levata in favore di un popolo che gridava a Lui, che cercava la liberazione che Dio solo poteva operare: questo Gli ha permesso di intervenire con braccio potente e con mano distesa. Quando il popolo di Dio si umilia, confessa il proprio peccato, la propria indigenza e grida a Dio, Dio interviene con le Sue liberazioni meravigliose. La durezza di cuore di Faraone permise al Signore di dimostrare la Sua potenza liberatrice; la minaccia di un esercito alle spalle e l'impossibilità del popolo di Dio ad attraversare le acque profonde del mare, fu l'occasione che permise a Dio di creare una via di salvezza dove nessun uomo avrebbe mai pensato si potesse trovare. L'uomo, agli occhi di Dio è come un povero che non può cambiare in alcun modo questa sua condizione; se riconosce questo suo stato di indigenza, se si umilia, se cerca rifugio e ristoro nella casa dell'uomo ricco, Dio lo accoglie e gli dona una casa stabile nella quale abitare. La condizione che ci permette di cercare e di trovare rifugio nella casa di Dio è proprio la consapevolezza della nostra povertà.

Salmo 91:1-2: *“Chi dimora nel ritiro dell'Altissimo (del più ricco e del più potente) alberga all'ombra dell'Onnipotente.. Tu sei il mio rifugio e la mia fortezza, il mio Dio in cui confido”*. Se il povero dimentica il suo stato naturale e pensa di riuscire a diventare ricco egli perde il privilegio di usufruire dell'ospitalità di Colui che amorevolmente lo accoglie per provvedere ad ogni suo bisogno. L'amore di Colui che salva, alberga, dona ristoro e vita al peccatore indifeso e bisognoso, viene di fatto offuscato dalla capacità del povero che improvvisamente ritiene di poter diventare ricco. Questi uscito dalla casa di Dio, ha cominciato ad operare e a costruire mostrando che la dipendenza da Dio è finita e che anch'egli può fare quello che Dio fa. Questo piano seguito anticamente dal maligno (Isaia 14:13-14), è ancora oggi dallo stesso ispirato sia nel cuore dell'uomo perduto che dell'uomo religioso. Dio non ha comunione con il povero che crede di essersi arricchito Apoc.3:17 *“Poiché tu dici: Io sono ricco e mi sono arricchito e non ho bisogno di nulla e non sai che tu sei infelice fra tutti e miserabile e povero e cieco e nudo”*.

Gesù è venuto per cercare e salvare il peccatore perduto, per dare un rifugio alla pecora smarrita, per saziare l'anima afflitta, per dare ristoro all'affamato e liberazione al condannato. Se dopo avere ricevuto l'evangelo della grazia di Dio per la nostra salvezza, noi diventiamo degli “orgogliosi istruiti” che ritengono di avere acquisito la conoscenza necessaria per santificarsi, o l'evangelo non è stato veramente ricevuto oppure non è stato creduto. La possibilità che la parola di Dio produca un religioso istruito, invece di un peccatore perduto e bisognoso di tutto, è molto reale e dipendente dallo stato del cuore di chi la riceve. La ricostruzione di Gerusalemme, in seguito alla liberazione dalla cattività babilonese, ebbe luogo ad opera di un popolo contrito, pentito e umiliato. Fu proprio questo stato di cuore che permise a Dio di operare in favore di un popolo il cui ravvedimento aveva attivato la mano liberatrice di Dio.

Ger.31:8-9 *“Ecco, IO LI RICONDUCO dal paese del settentrione e IO LI RACCOLGO dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e quella in doglie di parto: una gran moltitudine, che ritorna qua. Vengono piangenti; IO LI CONDUCO supplichevoli; IO LI MENO ai torrenti d’acqua, per una via diritta dove non inciampiranno; perché SONO DIVENTATO UN PADRE per Israele ed Efraim è il mio primogenito”*. Dio conduce e prende per mano i figli bisognosi che solo sotto le Sue ali trovano rifugio e salvezza. Purtroppo quando il popolo veniva salvato, stabilito e benedetto da Dio, spesso dimenticava che Dio era l’autore dei beni ricevuti e cadeva vittima dell’orgoglio, della superbia e dell’idolatria alla quale vi corrispondeva il giudizio e la maledizione di Dio. Salmo 106:8, 10 *“Nondimeno Egli li salvò per amore del Suo nome...Li salvò dalla mano di chi li odiava”*. Mentre la cosa più importante per noi è riuscire nei nostri piani e nei nostri propositi, la cosa più importante per il Signore è quella di manifestare a noi e al mondo perduto che Egli è vivente ed operante. Il Signore vuole operare per manifestare i Suoi attributi di giustizia, di santità e d’amore, noi entriamo in competizione con Lui in quanto intenti a voler manifestare la nostra conoscenza e l’opera delle nostre mani. La falsa santità prodotta dalla volontà umana, dall’impegno, dall’abnegazione, dal sacrificio e dalla rinuncia rappresenta uno dei più gravi ostacoli per l’opera di Dio e per la manifestazione della Sua potenza.

3.1 Quando e come Dio operava?

Quando Giosafat, re di Giuda, fu informato del fatto che una gran moltitudine avanzava contro di lui, egli ebbe paura e si dispose insieme a tutto il popolo, uomini, donne e bambini, a cercare l’Eterno ed ad implorare il Suo aiuto. Egli disse (2°Cron.20:12-13): *“Noi siamo senza forza di fronte a questa gran moltitudine che s’avanza contro di noi e non sappiamo cosa fare, ma gli occhi nostri sono su di Te. E tutto Giuda, perfino i bambini, le mogli, i figliuoli stavano in piedi davanti all’Eterno”*. Vi è una potenza speciale nascosta nella rivelazione della nostra miseria: se il nemico, che Dio autorizza a muovere guerra contro di noi, ci conduce a riconoscere il nostro bisogno di un salvatore, allora la minaccia, la paura ha veramente prodotto lo scopo per cui Dio l’ha mandata. Non dobbiamo contemplare la minaccia, non dobbiamo lasciarci sopraffare dalla paura, ma dobbiamo piuttosto fare sì che queste ci conducano a Dio, a credere nella Sua signoria e che la Sua potenza è disponibile per coloro che si rifugiano all’ombra delle Sue ali. Questo popolo di donne, di bambini e di uomini indifesi, che sta in piedi davanti al proprio Dio in un atteggiamento di fede e di viva aspettazione del Suo intervento, non è un popolo solo ed abbandonato, ma un popolo di veri guerrieri che combatte con le armi della fede che attivano la potenza liberatrice di Dio. A loro il Signore rispose (2°Cron.20:15-17): *“Non temete e non vi sgomentate a motivo di questa gran moltitudine, poiché questa NON È BATTAGLIA VOSTRA, MA DI DIO... questa battaglia non l’avete a combattere voi: presentatevi e tenetevi fermi e vedrete la liberazione che l’Eterno vi darà”*.

Oh potessi io, potesse il popolo di Dio credere con tutto il cuore che le nostre battaglie sono le battaglie che solo Dio può combattere! L'esito della battaglia è a noi favorevole solo quando crediamo che Dio è vivente ed operante, (Ebrei 11:6) e che remunera coloro che hanno fede in Lui.

Più tardi Amatsia, re di Giuda, visse un'esperienza analoga, ma che lo portò a reagire in modo diverso. Per garantirsi il buon esito della battaglia, assoldò anche centomila uomini forti e valorosi di Israele, che gli costarono cento talenti d'argento. Un uomo mandato da Dio andò da lui e gli disse (2°Cron.25:7-9): *“O re, l'esercito di Israele non vada teco, poiché l'Eterno non è con Israele, con tutti questi figlioli d'Efraim! Ma, se vuoi andare, portati pure valorosamente nella battaglia; ma **IDDIO TI ABBATTERÀ** dinanzi al nemico; perché **DIO HA IL POTERE DI SOCCORRERE E DI ABBATTERE**. Amatsia allora disse: E che fare circa quei cento talenti che ho dato all'esercito di Israele? L'uomo di Dio rispose: *L'Eterno è in grado di darti molto più di questo*”. Se davanti alle battaglie, che dovrebbero essere le battaglie di Dio, mandate per mostrare che Dio è vivente ed operante, noi riponiamo la nostra fiducia nel nostro valore e nel sostegno fornito dall'uomo, Dio stesso ci abatterà davanti al nostro nemico. L'insuccesso, la sconfitta e la disfatta non saranno da imputare a fatti, a circostanze e a situazioni dipendenti dal caso o dall'uomo, ma a Dio stesso che si impegnerà per determinare la nostra sconfitta.*

Se disconosciamo che Dio solo ha il potere di soccorrere e di abbattere, se ne occultiamo l'esistenza, se pensiamo di poter combattere senza di Lui, è come se con il nostro operato noi ne decretassimo la morte o la non esistenza. Cosa conta quel che conosciamo o quel che crediamo se quanto conosciamo e crediamo non permettono la manifestazione della potenza di Dio? Gesù ci ha insegnato a pregare perchè il regno di Dio si manifesti anche sulla terra. Una tale manifestazione evidenzierà senza ombra di dubbio due cose; che Dio e non l'uomo ha operato e che Dio opera in favore di colui che crede e che aspetta fiducioso il Suo intervento. Amatsia rimandò a casa i mercenari assoldati, nonostante la loro irritazione per essere stati esclusi dalla battaglia, perse cento talenti d'argento, ma vinse contro il nemico e, meglio ancora, realizzò che Dio è vivente ed operante. Poco conta quel che crediamo se quel che crediamo non determina la manifestazione del regno di Dio, della Sua potenza e realtà. Il nostro credo, il nostro stile di vita possono anche renderci famosi ed apprezzati davanti agli uomini, ma lo scopo dell'evangelo non è l'esaltazione del nostro operato e la venuta del nostro regno, ma la manifestazione del regno di Dio e del Suo Re. Mi dispiace per i religiosi forti e ben allenati per il combattimento, ma nell'evangelo di Dio “non c'è trippa per gatti”, mentre c'è nutrimento per le pecore affamate e bisognose.

Lo scopo dell'evangelo è la manifestazione di Dio in qualsiasi ambito della nostra vita e tutto quello che offusca e vanifica questo scopo è contro Dio e contro il Suo regno. Ai Suoi figli, che vivono come pellegrini in questo mondo, Dio dice (Salmo 127:1-2): *“Se l'Eterno non edifica la casa, invano si affaticano gli edificatori; se l'Eterno non guarda la città, invano vegliano le guardie. Invano vi levate di buon'ora e tardi andate a riposare e mangiate il pan di doglie; Egli dà altrettanto ai Suoi diletti mentr'essi dormono”*.

Attività come: edificare, custodire e proteggere non hanno successo perché portate avanti da un popolo volenteroso, guardingo, vigile e totalmente consacrato per la causa, ma solo perché intraprese da un popolo che si diletta nel Signore, nella Sua presenza e che confida nella Sua forza. *“Nel tornare a Me e nel tenervi in riposo starà la vostra salvezza; nella calma e nella fiducia starà la vostra forza; ma voi non l'avete voluto! Avete detto: ‘No, noi galopperemo sui nostri cavalli!’”* (Isa.30:15-16). Quando cavalchiamo il cavallo umano ci stanchiamo, criticiamo gli altri che non galoppo come noi, ci irritiamo contro tutti e, peggio ancora, siamo soli abbandonati da Dio e dagli uomini.

A Gedeone (cap.7 dei Giudici) che si preparava a combattere contro l'oppressore madianita, Dio disse: *“La gente che è con te è troppo numerosa per ch'IO TI DIA Madian nelle tue mani; Israele potrebbe vantarsi di fronte a me e dire: ‘La mia mano è quella che m'ha salvato’. Or dunque chiunque ha paura e trema se ne torni indietro”* (Giu.7:2-3). Ventiduemila uomini uscirono dal campo di battaglia per tornare alle loro case e ne rimasero diecimila. Il Signore disse ancora: *“La gente è ancora troppo numerosa”* (Giu.7:4). Attraverso una selezione con criteri di scelta dettati dal Signore stesso, rimasero trecento uomini. Allora il Signore disse a Gedeone: *“Mediante questi trecento uomini IO VI LIBERERÒ e IO DARÒ i madianiti nelle tue mani”* (Giu.7:7). Questo modo di operare di Dio potrebbe non piacerci, ma è il SUO MODO DI OPERARE. Egli non ha bisogno di consigliarsi con noi, siamo piuttosto noi che abbiamo bisogno di Lui. Nel giorno della battaglia, della prova o della difficoltà, Egli desidera mostrarci che è vivente, operante e capace di liberarci dai nostri nemici e dalle nostre difficoltà. Il Signore dice: *“Non per potenza, né per forza, ma per lo spirito mio”* (Zacc.4:6).

“Egli li salvò dalla mano di chi li odiava e li redense dalla mano del nemico” (Salmo 106:10). *“Allora gridarono a Dio nella loro distretta e Dio li trasse fuori dalle loro angosce”* (Salmo 106: 5, 13, 19, 28).

La parola ci insegna che Dio ha sempre operato in favore di chi, minacciato e oppresso, lo invocava e gridava a Lui con fede e che Egli non ha mai avuto bisogno dell'aiuto dell'uomo. La parola di Dio, per la nostra consolazione, dice anche a noi oggi: *“Tu sei sempre lo stesso e gli anni tuoi non avranno mai fine”* (Salmo 102:27). Egli è *“l'IO SONO”* l'Eterno presente che non cambia, che non muta; per questo del Signore Gesù è scritto: *“Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno”* (Ebrei 13:8). Oggi siamo troppo forti, troppo intenti a voler regnare e a non voler dipendere dalla fede in Lui e nelle Sue promesse.

3.2 L'assenza di Dio e il trionfo dell'uomo

La conquista della santità è da sempre un anelito che l'uomo persegue allo scopo di esaltare se stesso, le sue capacità, la sua forza e la sua giustizia. I Galati dopo avere ricevuto Cristo ed avere cominciato a camminare per fede, desideravano raggiungere la perfezione con il loro impegno ad osservare la legge. A loro l'apostolo disse: *“Avete voi ricevuto lo Spirito Santo attraverso l'osservanza delle opere della legge o mediante la fede? Dopo avere cominciato per lo Spirito volete ora raggiungere la perfezione con la carne?”* (Gal.3:2-3). Al riguardo è scritto che: *“Chi fallisce in un solo punto della legge si rende*

colpevole su tutti i punti” (Giac.2:10) ed ancora: *“Siate santi perché Io sono santo”* (Lev.11:44). Il Signore Gesù, identificando le richieste di Dio in tema di amore e di santità, disse (Matt.5:48): *“Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”*. Il credente che scade nella religiosità, dimentica, causa la sua iniquità, che ha permesso al maligno di oscurargli la vista e che Dio ha comunione solo con colui che è santo, giusto e perfetto. Egli dimentica che Cristo è morto per i peccatori dei quali, afferma l’apostolo Paolo, io sono il primo (1°Tim.1:15). La morte del Signore Gesù, davanti a Dio, è la morte dell’uomo. Quando noi gridiamo (Matt.27:46): *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* Il Signore risponde che le conseguenze del nostro peccato non Gli permettono di avere comunione con colui che ha comunione con il peccato. Quando abbiamo comunione con l’uomo peccatore e con la sua convinzione di poter piacere a Dio, c’è un silenzio tombale nella nostra ricerca di Dio. Il cielo tace! Anche se leggiamo la parola e preghiamo ed operiamo conformemente alla Sua volontà, Dio non si rivela al nostro cuore; noi siamo soli ed in cattiva compagnia e la ragione va ricercata nel nostro orgoglio religioso.

Se abbiamo comunione con quel che Dio condanna ed ha crocifisso, noi siamo contro Dio Padre, contro il Signore Gesù che è morto per noi e contro lo Spirito Santo che vuole convincerci di peccato di giustizia e di giudizio (Gio.16:8). Colui che crede di potere, con il proprio impegno, piacere a Dio e fare la volontà di Dio è contro Dio, è sotto il giudizio di Dio ed è lontano da Gesù che è *“venuto per cercare e salvare i peccatori perduti”* (Luca 19:10).

Al di fuori della grazia di Dio non esiste nessun’altra strada che ci permetta di poter andare a Dio. Non è stato dato alcun altro nome (né il mio, né il tuo) mediante il quale noi possiamo essere salvati (Atti 4:12). Solo attraverso Gesù Cristo, il Dono provvedutoci dalla meravigliosa grazia di Dio, noi possiamo essere salvati. Egli è la Via, l’unica sola via che conduce al Padre. Quando riteniamo che la via si possa trovare in qualcosa al di fuori del Cristo, come ad esempio nella nostra conoscenza e nel nostro impegno a praticare quel che conosciamo, noi lasciamo Cristo fuori dalla porta del nostro cuore. In Efesini 2:8-10 è scritto: *“È per grazia che siete stati salvati, mediante la fede e ciò NON VIENE DA VOI; è il DONO di Dio. Non è in virtù di opere, affinché nessuno si glori; perché noi siamo fattura di Lui (ossia siamo opera Sua, siamo il Suo capolavoro, la Sua poesia scritta e letta da tutti gli uomini) essendo stati creati in Cristo Gesù per le opere buone le quali Iddio ha innanzi preparate affinché le pratichiamo”*. La salvezza e la santificazione sono doni di Dio, ci sono stati donati attraverso la grazia di Dio, si trovano in Cristo e se cerchiamo di meritarli noi siamo contro la grazia di Dio, la rifiutiamo, la calpestiamo, la offendiamo e ne rifiutiamo le ragioni per cui ne abbiamo bisogno. Le opere buone (sapendo che: *“uno solo è buono!”*) le ha già preparate (prima di noi) il Signore perché noi semplicemente camminiamo in esse, praticandole.

Come nel dì della battaglia il popolo entrava per fede in possesso della vittoria promessa e realizzata dal Signore, così anche noi siamo chiamati a cogliere, come un frutto che è un dono di Dio, quello che Lui ha già preparato per noi. Un’obiezione comune, che fa normalmente seguito a questa considerazione è: *“Ma*

allora non dobbiamo operare!?”. Agli occhi puri e santi di Dio non è quel che facciamo che ci qualifica, ma quel che siamo e con chi siamo. Non è l’opera la chiave di autenticazione, ma chi la compie e perché la compie. L’identificazione della verità rispetto all’errore passa attraverso piccole ed apparenti sfumature che hanno a che fare con i dettagli e non con gli aspetti grossolani. È scritto che “*satana si traveste da angelo di luce*” (2°Cor.11:14); se noi cerchiamo di smascherarlo a suon di versetti biblici o di verità dottrinali, non riusciremo nel nostro intento. È scritto che: “*Solo lo Spirito di Dio conosce le cose di Dio*” (1°Cor.2:11). Il diavolo conosce, ma non conosce, vede ma non capisce, ode ma non intende; apparentemente è il più grande esperto conoscitore della Parola di Dio, è ufficialmente un fedele praticante di opere pie e caritatevoli ed è a volte conosciuto per essere anche un fervente ed appassionato predicatore della parola. Ma la verità che lo smaschera, che ne rivela la presenza e l’identità, è che egli fa tutto per la sua gloria, per la gloria dell’uomo, per il successo e l’avanzamento del suo regno sulla terra. Ogni pianta non piantata da Dio sarà sradicata (Matt.15:13), così come ogni opera nata dal discernimento umano e realizzata con la forza dell’uomo finirà, non durerà, sarà come una pianta sterile condannata a seccarsi e a morire.

4. RELIGIOSISMO UMANO

Le parole di Gesù rappresentano una fonte di ispirazione sia per il religioso perduto nel suo peccato che per colui che è nato di nuovo ad opera dello Spirito di Dio. I figli di Dio sanno e credono che solo lo Spirito di Dio è in grado di produrre in noi e attorno a noi i frutti graditi a Dio. I religiosi conoscono anche loro questa verità, ma credono di doversi impegnare per praticare quello che solo Dio può realizzare.

4.1 Conquistare la santità

Dopo anni di studio della parola di Dio, di preghiera, dopo avere acquisito una buona conoscenza del pensiero di Dio, è possibile pensare di essere in grado di potere identificare le condizioni necessarie per vincere la battaglia contro il nemico e per vivere correttamente secondo la volontà di Dio. Una volta un missionario mi parlò, con un certo orgoglio personale, delle sue conoscenze acquisite attraverso lo studio in una scuola di teologia e parlando del figlio, laureato in teologia, aggiunse: “Lui ha una conoscenza molto superiore alla mia”. La presunzione di riuscire a codificare il corretto codice comportamentale, la superbia che ci induce a ritenere di poter trovare la forza, la scienza per praticare quel che crediamo, sono alcune delle credenziali che qualificano il religioso orgoglioso ed istruito. Il processo di santificazione seguito dall’uomo (nel quale Dio non svolge alcun ruolo) è comunemente costituito da due componenti complementari:

1) La componente passiva

Questa componente è caratterizzata dall'esigenza di abbandonare, di rinunciare a tutto quanto contrasta con la volontà di Dio, di imporsi, attraverso il sacrificio ed uno spirito di abnegazione, di non fare, di non dire, di non aderire a tutto quanto non è conforme ai criteri di santità e al codice comportamentale identificato dall'uomo nella parola di Dio.

2) La componente attiva

Questa componente è quella che conduce l'uomo ad una totale consacrazione al credo professato, all'impegno scrupoloso per codificare e seguire la dottrina professata, al dono del proprio tempo e danaro e all'obbedienza dei principi morali che si ritiene conducano ad una vera santità e ad essere graditi a Dio.

Queste due componenti poggiano entrambe su uno stesso fondamento: la fiducia nell'uomo e nella sua capacità di praticare ciò che è giusto. Sia la rinuncia (la componente passiva) che l'impegno (la componente attiva), sono i due lati della medaglia che appartengono alla stessa moneta coniata dall'uomo ed universalmente riconosciuta dal mondo. Questa rivela, inequivocabilmente, un drammatico spostamento da Dio verso l'uomo. Quel che anima queste due componenti è il raggiungimento di uno status di santità e di giustizia che dovrebbe, come conseguenza, determinare il benessere spirituale, morale e civile. Queste componenti convergono verso l'affermazione dell'uomo! Esse affermano che anche l'uomo (come precedentemente desiderato e voluto da Lucifero [Isaia 14:13-14]) può, attraverso il suo impegno, raggiungere quello stato di perfezione che è una sola prerogativa di Dio. Il diavolo disse: "Perché solo lui e non io?". Fu il serpente antico ad ingannare Adamo ed Eva, nostri progenitori, dicendo loro: "*Nel giorno che ne mangerete gli occhi vostri si apriranno e sarete come Dio, avendo (anche voi) la CONOSCENZA del bene e del male*" (Gen.3:5). Il desiderio di essere come Dio attraverso la conoscenza, è universalmente riconosciuto come un desiderio buono, santo ed onorevole, ma agli occhi di Dio è malvagio ed ingannevole perché conduce la creatura di Dio lontano dal Suo creatore.

Se la conoscenza del bene e del male non ci porta ad invocare la presenza di Dio come Salvatore e Signore, quella conoscenza orgogliosa determinerà la nostra condanna invece della nostra salvezza.

Cosa c'è di malvagio nel firmare una dichiarazione di fede o di impegno a rispettare quel che conosciamo? Malvagia non è l'azione in sé, ma la ricerca della sicurezza umana, la fiducia che una firma e un impegno assunto dall'uomo facciano di lui un credente "fedele". Se Dio ha battezzato con il Suo Spirito quella persona noi vedremo i SUOI FRUTTI. Sono questi frutti che gli anziani e i pastori devono ricercare e non l'impegno umano! L'iniquità di questo processo risiede nel fatto che Dio viene sostituito dall'impegno dell'uomo perduto che da incapace e povero diventa improvvisamente, in seguito all'indottrinamento, una specie di superman.

Questi superdotati, che si allenano costantemente nella palestra del mondo, sono intimamente orgogliosi del loro operato, del loro credo e criticano, giudicano e disprezzano coloro che non riescono a vivere

secondo i loro standard. Il disprezzo del fariseo giusto verso il peccatore che si batteva il petto per il proprio peccato, è promosso dalla stessa fonte che ha portato Hitler ad odiare coloro che non appartenevano alla razza pura da lui identificata. Questi maestri, questi insegnanti lamentano che nel loro mondo religioso ci sono troppi atleti che non gareggiano con le loro capacità e il loro stile perché non si sono adeguatamente allenati, perché hanno fatto spazio alla pigrizia, all'indolenza e non si sono preparati per la gara.

E' vero, la nostra è certamente una gara, ma una gara che solo per la grazia di Dio noi possiamo vincere. Noi siamo vincitori solo in Colui che ci ha amati ed ha vinto per noi. Ma questa vittoria per gli atleti terreni, rappresenta solo una parte della loro dottrina: la componente irrealistica che non ha alcun impatto sulla vita di tutti i giorni! Gli unici frutti che possiamo raccogliere sono quelli cresciuti in seguito alla seminazione del seme di Dio; siamo dei poveri stolti se pensiamo di poter raccogliere dei frutti là dove Dio non ha potuto seminare!

4.2 L'Assenza di Dio

Una serva che viveva in una nazione straniera, ma che conosceva la potenza di Dio attraverso la vita ed il ministero di Eliseo, disse al suo padrone lebbroso (2°Re 5:3): *“Oh se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria! Questi lo libererebbe dalla sua lebbra”*. Quando Naaman udì quello che Eliseo gli aveva prescritto per essere guarito, si irritò perché da lui giudicato troppo banale, semplice; egli pensava ad una procedura più complessa, ad una sorta di corsa ad ostacoli che alla fine gli avrebbe permesso di ottenere la guarigione desiderata. I suoi servi lo convinsero ad avere fede in quanto prescritto dal profeta di Dio e la sua fede gli permise di vedere la potenza di Dio all'opera nella sua vita. Abbiamo noi conosciuto l'Iddio vivente ed operante oppure solo una dottrina, una chiesa ed uno stile di vita?

Colui che non è portato dal Signore, che non vive di fede, ma delle proprie forze, è normalmente stanco e a volte anche spossato. Nonostante parli di fede e di riposo, non conosce né l'una né l'altra di queste meravigliose realtà. La motivazione risiede nel fatto che egli ha rigettato la fede, quello stato di comunione col Signore, di fiducia e di dipendenza che inizialmente lo avevano affascinato. Stanco, sfiduciato dall'inerzia con cui il Signore opera, ad un certo punto ha preferito garantirsi una sicurezza dipendente dal suo operato e non dall'operato di Dio nella sua vita.

Le credenziali che autenticano la diabolicità di questo processo risiedono nell'assenza di Dio: Dio non ne è il promotore, Egli non è onorato né come Padre, né come Salvatore. Dio viene esautorato dall'uomo che riesce finalmente a non dover dipendere da Lui. Dipendere dalla fede nelle promesse di Dio, spesso troppo difficili a credere e a praticare, genera nell'orgoglioso istruito uno stato di incertezza e di crisi che non gli permette di capire chiaramente cosa fare per vincere le battaglie e le sfide con le quali è chiamato a confrontarsi. Egli vuol capire, vuole essere rassicurato, deve essere certo di una certezza terrena, tangibile e non dipendente dalla fede. Questi sono comunemente i sentimenti dell'uomo che non desidera

essere salvato, ma che ritiene come suo diritto il dover capire e condividere i contenuti e la gestione dell'intero processo. L'affermazione: *“Non vogliamo che costui regni su di noi”* (Luca 19:14) è normalmente praticata dall'uomo religioso il quale si rallegra di avere identificato la strada che lo conduce all'autonomia decisionale ed operativa e di non avere più bisogno di dipendere da Dio, dalle Sue decisioni e dal Suo intervento. L'uomo perduto, privo della gloria di Dio, che non poteva né salvarsi, né santificarsi con il proprio impegno, ora dopo avere studiato, dopo avere fatto esperienza, ha finalmente raggiunto la maturità che gli consente di poter camminare da solo sulla strada che conduce alla vita. Ma quale vita? Certamente non quella di Dio! La vita è una persona: *“Io sono la Vita”* disse Gesù (Gio.14:6). Se Gesù non è presente come Salvatore e Liberatore, è perché è stato sostituito dalla nostra conoscenza ed esperienza, da quel bagaglio di regole e di pratiche nelle quali abbiamo riposto la nostra fiducia. Se anche, per assurdo, riuscissimo a conoscere e a praticare tutta la parola di Dio, sì da raggiungere lo stato di santità e di perfezione comportamentale da noi agognato, questo non ci qualificerebbe come figli di Dio. *“L'uomo guarda all'apparenza, ma l'Eterno riguarda al cuore”* (1°Sam.16:7) e se il cuore è senza Gesù, il Cristo donato da Dio, è certamente occupato dagli spiriti ribelli ed ingannatori. Il diavolo gode particolarmente nell'ingannare gli uomini illudendoli di raggiungere la perfezione di Dio, di essere simili a Dio attraverso la conoscenza e la pratica delle regole imparate. L'anticristo fonderà, probabilmente, il proprio governo dittatoriale sull'osservanza di regole da un lato e sulla ricerca spasmodica di una perfezione apparente, basata su codici comportamentali, dall'altro.

Il diavolo, quale esperto conoscitore e massimo utilizzatore della parola di Dio, ama convincere gli uomini sul bisogno della parola, ma non sul bisogno di Colui che solo può praticarla nella nostra vita. *“Molti mi diranno in quel giorno: ‘Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo, e in nome tuo cacciato demoni, e fatte in nome tuo molte opere potenti?’ E allora dichiarerò loro: Io non vi conobbi mai; dipartitevi da me voi tutti operatori di iniquità”* (Matt.7:22-23). Ma scusate, non sembra assurdo che il Signore non faccia entrare nel Suo regno, che scacci da sé quei molti che hanno profetizzato nel Suo nome, che nel Suo nome hanno cacciato demoni e fatte molte opere potenti di cui il mondo ha tanto bisogno? Se non entrano nel Suo regno di Dio persone che hanno tali requisiti, che il Signore non smentisce peraltro, chi potrà entrare? *“Agli uomini questo impossibile; ma a Dio ogni cosa è possibile”* (Matt.19:26). Questo è quanto Gesù disse ai suoi discepoli che lo interrogavano sul chi poteva essere salvato. La salvezza non è un'opera umana, ma di Dio, non è una conquista, ma un dono, non appartiene al dominio umano, ma a quello celeste. Nel mandare via quegli uomini perduti, Gesù manifestò la loro colpa: *“Io non vi conobbi mai”*. *“L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e saranno una stessa carne”* (Gen.2:24). Gesù sta dicendo: *“non ci siamo mai amati e mai sposati”* ed ancora: *“non siamo mai diventati una stessa carne; tu hai voluto conoscere la mia parola, ma non Me, hai voluto praticare le mie verità, ma senza il bisogno della mia presenza perché fossi Io a realizzare in te quello che tu da solo non potevi fare”*. *“Tu non hai mai trovato il vero amore che conduce il peccatore a*

lasciare suo padre (il diavolo [Gio.8:44]) e sua madre (il mondo [Ger.50:12]) per unirsi a Me!”. Poiché: *“tutte le cose che avrete legate sulla terra saranno legate nel cielo; e tutte le cose che avrete sciolte sulla terra saranno sciolte nel cielo”* (Matt.18:18), la mancata unione con il Signor Gesù sarà, in quel giorno, il capo d'accusa che determinerà la condanna e la perdizione eterna dell'uomo.

Figli di Dio sono solo coloro che sono nati da Dio e che vivono sotto la guida e la direzione di Dio. *“Iddio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel Suo Figliuolo. Chi ha il Figliuolo ha la vita chi non ha il Figliuolo di Dio non ha la vita”* (1°Gio.5:11-12). Agli occhi Dio non ha valore l'obiettivo umano, che è quello di crescere nella conoscenza, nella santità e nell'ottenimento di buoni traguardi, ma piuttosto che Cristo, Colui nel quale è presente tutta la pienezza di Dio (Col.2:9-10), sia formato nel nostro cuore. L'apostolo Paolo afferma (Gal.4:19): *“Figlioletti miei, per voi, io sono di nuovo in doglie perché CRISTO SIA FORMATO IN VOI”*. L'essere posseduti da Cristo, l'unico Figlio di Dio, ci rende a nostra volta, autentici figli di Dio. Lui e non quello che facciamo noi rappresenta la chiave di identificazione e di autenticazione! L'obiettivo della predicazione della Parola di Dio è (Col.1:28-29): *“Presentare (a Dio e al mondo intero) ogni uomo PERFETTO IN CRISTO. A questo fine (dice Paolo) io mi affatico combattendo secondo l'ENERGIA SUA che OPERA IN ME con potenza”*. La verità fondamentale, più importante di qualsiasi bisogno ed esigenza umana, è la presenza di Dio, la comunione con Lui, la Sua guida e signoria nel mio cuore. Il religioso vede solo delle cose indispensabili da fare, da organizzare, da dire, perché non crede nella reale presenza di Dio e nel fatto ch'Egli remunera coloro che hanno fede e non coloro che sono iper-attivi. Nel libro degli Atti 17:25 è scritto: *“Dio non è servito da mani d'uomo, come se avesse bisogno di alcuna cosa; Egli (è Colui) che dona a tutti la vita, il fiato ed ogni cosa”*. In sostanza è scritto che Dio non ha bisogno del servizio che l'uomo Gli vuole rendere e del quale certamente si vanterebbe. Egli non ha bisogno di alcuna cosa perché non è carente di mezzi che gli permettano di mandare ad effetto la Sua volontà. A fronte della volontà umana incentrata sul fare, la parola afferma piuttosto che è Lui che dona a tutti (senza discriminazione alcuna) la vita, il fiato ed ogni altra cosa. Il Signore guarda nei cuori e vede l'uomo costantemente impegnato ad uscire dal suo stato di povertà, ma vede anche il povero di virtù, di capacità, di conoscenza e di mezzi, che crede a Dio e che vive costantemente dei doni di Dio. Per quest'ultimo quel che ha valore, al di sopra di tutto e di tutti, è l'attività, l'opera di Dio in lui, la manifestazione della Sua presenza, la dipendenza da Lui e dai Suoi doni.

Il credente religioso che ha come obiettivo primario la realizzazione di una vita pratica ineccepibile, il perfezionamento, il miglioramento dell'uomo, che Dio ha crocifisso con Cristo, afferma: *“Quel che conta è la vita pratica!”*. Se da un lato è vero che l'albero buono fa frutti buoni, è altresì vero che per il Signore l'albero è buono non per quello che produce, ma per la sua natura. L'ordine di Dio è infatti il seguente:

- a) Fate l'albero buono (sapendo che uno solo è buono) e
- b) Buono il suo frutto sarà. (Matt.12:33).

Per il religioso orgoglioso ed istruito, l'obiettivo primario è il frutto, mentre per il Signore è la Sua presenza nell'uomo. Se inoltre l'albero è veramente buono, i frutti non saranno il risultato di impegno, di sforzo stoico e di sacrifici umani, ma piuttosto la manifestazione del miracolo della vita di Dio che trionfa sulla morte dell'uomo. Dio ha un obiettivo unico ed è quello di portare a compimento l'opera per cui l'uomo è stato creato: ricevere la vita di Dio. Il maligno contrasta questo progetto utilizzando gli stessi inganni che ha messo in atto nel giardino dell'eden per allontanare l'uomo da Dio e condurlo ad uno stato di eterna perdizione. Per l'uomo orgoglioso che quotidianamente potenzia i suoi muscoli attraverso esercizi e pratiche religiose, l'opera e la guida dello Spirito Santo è solo una dottrina conosciuta, ma non un'esperienza di vita quotidiana. Per il religioso il cammino per lo Spirito e i frutti dello Spirito Santo (Gal.5:16-26) sono in realtà obiettivi a portata d'uomo, che l'uomo è riuscito con il suo impegno a codificare, a comprendere, a credere, a praticare e ad ottenere. Ma anche in questo caso il cuore della verità che sostiene questa meravigliosa Parola di Dio, ha a che fare non l'operare, ma con l'essere, ossia con la presenza di Dio e non con l'ottenimento dell'obiettivo. Il Signore Gesù disse chiaramente: *“Senza di me voi non potete fare nulla”* (Gio.15:5) e l'apostolo aggiunse: *“Se uno non ha lo Spirito di Cristo egli non è di Lui”* (Rom.8:9). La verità di Dio poggia su questo fondamento: *“Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del Suo Spirito che abita in voi”* (Rom.8:11). L'ordine corretto anche in questo caso è il seguente:

- a) Se lo Spirito di Dio abita in me,
- b) Quello Spirito riprodurrà la vita di Dio anche nel mio corpo mortale.

Il diavolo attraverso un inganno sottile conduce l'uomo alla fiducia in se stesso, lo allontana dalla fede nella parola di Dio e lo inganna facendogli credere che il raggiungimento della santità e della perfezione umana sia l'obiettivo primario che Dio persegue sulla terra. Così facendo egli distoglie gli occhi dell'uomo dal Suo Salvatore perché questi siano totalmente impegnati a guardare non a Colui che è l'invisibile, ma al visibile, non a Colui che PUÒ fare infinitamente al di là di quel che domandiamo o pensiamo (Efe.3:20), ma a sé stesso e alle proprie capacità. Se siamo onesti dobbiamo ammettere di esserci drasticamente allontanati da Dio, di avere una vaga idea della presenza di Dio e di avere permesso al nemico di convincerci che il nostro obiettivo religioso è la cosa più importante e che il suo ottenimento passa attraverso la conoscenza, l'impegno e l'abnegazione. Lo sviamento di cuore ci ha portato a dare maggior valore ai frutti piuttosto che alla presenza di Colui che solo è in grado di produrli. Il Regno di Dio si realizza solo attraverso la presenza e la sovranità di Dio e non attraverso il nostro impegno a costruirlo secondo le conoscenze da noi acquisite.

4.3 Il giudizio di Dio

Nell'epistola ai Romani (Rom.4:4) è detto che a colui che opera sotto l'ispirazione e la guida della propria carne *“la mercede non è messa in contro di grazia, ma di debito”*. Ed ancora, citando la legge di Dio (Deut.27:26), l'apostolo Paolo dice (Gal.3:10): *“Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per metterle in pratica”*. Ora che nessuno sia giustificato attraverso la legge, dinnanzi a Dio è cosa certa, ma quel che è chiaro è che l'uomo naturale, nonostante i suoi tentativi di piacere a Dio, è maledetto a causa del suo peccato che gli impedisce di perseverare in tutte le cose scritte nella legge di Dio. Il nostro Creatore non vuole sottoporci al supplizio di Tantalo (re di Frigia che, giudicato dagli dei a causa dei suoi molti peccati, fu condannato per l'eternità a non poter bere né mangiare nonostante attorno a lui ci fossero ruscelli e cibi in abbondanza). Il Signore non ci ha dato la legge per fare di noi dei poveri disperati condannati a non poterla mettere in pratica: la legge ci condanna, ma per essere poi il nostro pedagogo (insegnante) che ci conduce a Cristo (Gal.3:24) il Salvatore. Orgogliosi e presuntuosi come siamo non grideremmo mai a Cristo per essere salvati se non per mezzo della legge: *“Io non avrei conosciuto il peccato se non per mezzo della legge”* (Rom.7:7). La legge ci giudica, ma lo fa per condurci a Cristo e non alla disperazione. Colui che si dispera e che soffre a causa della sua incapacità di perseverare nell'ubbidienza è un presuntuoso istruito che lotta e che combatte contro Cristo.

“Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge essendo divenuto maledizione per noi” (Gal.3:13).

Se ci fosse stata un'alternativa, una via perseguibile al di fuori del Cristo per la nostra salvezza, il Padre avrebbe evitato al Figlio di bere l'amaro calice del peccato, della morte e della maledizione della croce. Alla richiesta del Figlio il cielo ha taciuto e l'unica via che si è aperta davanti a Lui è stata la via che conduceva al calvario. Cristo ha sofferto per il nostro peccato perché noi non dovessimo più soffrire, Egli è stato maledetto al nostro posto perché la benedizione di Abramo si realizzasse nella nostra vita (Gal.3:14) e noi ricevessimo per mezzo della fede lo Spirito Santo promesso e donato da Dio.

In questo piano di Dio vediamo coniugato insieme l'amore e la giustizia di Dio, ma i Giudei non hanno trovato questa giustizia perché *“ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la loro giustizia non si sono sottoposti alla giustizia di Dio”* (Rom.10:3). Quanti giudei ignorano, non vedono e non intendono, a causa del loro orgoglio, la meravigliosa giustizia di Dio che condanna il peccatore e la dolcezza del Suo amore che sacrifica il Suo unigenito Figliuolo per salvarci dalla morte eterna. La giustizia umana è totalmente incentrata sull'uomo e sulla sua capacità di praticare la legge santa di Dio, ma la scrittura afferma che (Rom.10:4): *“Il termine (il fine o la finalità) della legge è Cristo, perché Egli sia la giustizia di ogni uomo/donna che crede in Lui”*. A Dio noi dobbiamo la grazia di essere stati messi in Cristo (*“ecco l'uomo”*) e a Dio noi dobbiamo il dono che *“Cristo è stato fatto per noi sapienza, e giustizia, e santificazione, e redenzione, affinché, come è scritto chi si gloria si glori nel Signore”* (1°Cor.1:29-31).

5 VENGA IL TUO REGNO

Il regno di Dio è determinato dalla presenza di Dio e solo dove Dio è presente c'è il Suo regno. Gesù ci ha detto che questa condizione, che è vera nel cielo, si può realizzare anche sulla terra ed è per questo che ci ha invitato a pregare. Ma il punto sul quale vogliamo riflettere è: “Come si realizza il regno di Dio sulla terra?” Anche se gli uomini religiosi sono riusciti a comprendere e a spiegare tutta la parola di Dio, a codificare regole e comportamenti religiosi, i figli di Dio nati dall'alto, vivono della presenza di Dio, la loro vita non dipende da quello che fanno, ma da quello che sono. Questi sanno che la comunione con Dio, ossia l'essere uno con Lui, è l'unica condizione che determina la guida e l'opera dello Spirito Santo nella loro vita. L'assenza di Dio, causata dal non avere permesso alla parola di illuminare, di giudicare, di salvare e di vivificare, determina la presenza del solo peccato e della morte. Se il Signore è assente è presente il vuoto ed il caos dei desideri e dei pensieri prodotti dalla nostra carne al servizio del maligno. Se Gesù non vivifica per mezzo dello Spirito Santo il nostro corpo noi non siamo il Suo tempio, non siamo quel luogo dove Lui regna per mandare ad effetto la Sua volontà per santificare il Suo nome. Il vero credente ha sete di Dio, la sua carne brama la Sua presenza come una terra arida langue e muore a causa dell'assenza dell'acqua (Salmo 63:1). La parola di Dio non lo istruisce in modo da renderlo più forte, ma lo giudica e lo condanna per renderlo debole e bisognoso, capace di vivere solo attraverso la forza di un altro, cioè del suo Salvatore. Come debole, incapace, povero e miserabile egli contempla il Signore nel Suo santuario per vedere la Sua forza e la Sua gloria, invoca il Signore che gli è propizio ed è da Lui saziato come di midollo e di grasso (Salmo 63:2-5). Egli sa che senza la presenza e la guida di Gesù non può fare nulla, che ben si trova il lui il volere, ma non le risorse per compiere il bene della volontà di Dio (Rom.7:18). L'incapacità ad essere vittorioso contro il suo peccato e il fallimento continuo di ogni suo proposito di libertà lo conduceono a gridare: *“Misero me uomo! CHI mi trarrà da questo corpo di morte?”* (Rom.7:24). Egli vive della grazia, sa che se la porta della grazia di Dio non si apre egli non può uscire, che se il Signore non lo possiede egli non ha in se la forza per poter pensare, decidere e camminare. La sua vita non è più sua, ma è di Cristo, le risorse alle quali soleva attingere quando viveva senza Cristo, hanno mostrato la loro totale miseria ed egli vive della forza, della volontà e della guida di un altro, di Gesù, il Cristo, il dono di Dio per lui. Egli non desidera rendere vana la grazia di Dio e per questo inizia ogni giorno della sua vita affermando fiducioso: *“Per me il vivere è Cristo e il morire (a me stesso) è un (gran) guadagno”* (Fil.1:21). Lo Spirito Santo lo ha istruito rivelandogli che la fiducia in se stesso è la fonte di tutte le disgrazie, che la maledizione è legata all'uomo che ascolta e che dipende dai suoi sentimenti e dai suoi pensieri (Ger.17:5). Con gioia egli afferma: *“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e la vita che vivo ora nella carne (in questo corpo) la vivo nella fede (fidandomi ed affidandomi a Cristo) nel Figliuol di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me”* (Gal.2:20). La parola di Dio non lo ha semplicemente “istruito”, ma lo ha formato attraverso la sua morte e la sua risurrezione con Cristo. La condizione perché Cristo possa vivere e regnare nel suo cuore e nella casa del

suo corpo è una sola: la sua morte. Cristo è venuto per cercare e salvare solo i morti; coloro i quali la parola ha convinto di giustizia, di giudizio e di morte (Luca 19:10). Il vero credente sa che sulla base della legge e della giustizia di Dio egli è stato condannato a morte e che la sua morte non ha avuto luogo solo perché Dio Padre lo ha graziato facendo morire Gesù Cristo al suo posto. Egli sa che questa grazia ha effetto solo a condizione che egli accetti di essere sostituito da Cristo non solo nella morte, ma anche nella vita e che solo uno ha titolo per vivere ed operare ed è Gesù il Cristo. Lo Spirito Santo lo ha pienamente convinto che le opere di Dio si realizzano solo attraverso la fede in Colui che il Padre ha mandato, Gesù Cristo (Gio.6:28-29), che Egli solo opera in noi il volere e l'operare per la Sua benevolenza (Fil.2:13). Egli si è veramente appropriato della promessa di Dio, l'ha creduta e la realizza: *"Nel tornare a Me e nel tenervi in riposo starà la vostra salvezza; nella calma e nella fiducia starà la vostra forza"*. Non risponde dicendo: "No, non voglio! Io voglio galoppare e correre con i miei cavalli" (Isa.30:15-16). Egli non vuole essere come la Gerusalemme terrena alla quale Gesù ha detto: *"Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!"* (Matt.23:37). Egli è piuttosto come la santa città, come la nuova Gerusalemme che scende d'appresso a Dio; egli viene da quel luogo, che è il luogo nel quale vive (Efe.2:6) e dove ha avuto origine la sua nuova vita. Poiché egli è come una sposa adorna per il suo sposo (Apoc.21:2), questo lo rende pronto, preparato per qualsiasi prova e sfida; l'amore che Gesù ha sparso nel suo cuore lo porta a voler piacere solo al suo amato, a desiderare e a vivere solo per Lui.

5.1 Ricevere per grazia o per opere?

"Avete voi ricevuto lo Spirito attraverso le vostre opere, oppure per mezzo della vostra fede?" (Gal.3:2).

L'uomo naturale che è in noi, per sua costituzione, non vuole ricevere, ma vuole conquistare, non vuole credere, ma vuole operare. Questa è la nostra naturale tendenza; che lo vogliamo o no, noi siamo condannati ad avere fiducia solo in noi stessi e questa nostra iniquità ci conduce istintivamente a voler ottenere con le nostre forze tutto quello che desideriamo. Il Signore sa chi siamo e quanto profonde sono le radici del male che governano il nostro cuore, il problema è che siamo noi a non saperlo e a non crederlo. L'uomo naturale è una creatura alla quale è stata tolta la libertà di vedere e di udire il suo creatore, di dipendere da Lui e di fare la sua volontà. Istintivamente facciamo il male, perché il male è in noi, istintivamente ci fidiamo di noi perché siamo stati condannati a fare di noi stessi il centro di tutta la nostra vita. Accogliendo l'iniquità e il peccato proposti dal diavolo, la creatura di Dio ha voluto credere in se stessa e nella sua possibilità di emanciparsi per essere libera di pensare ed operare autonomamente, proprio come Dio. La conseguenza di questo peccato è l'ottenimento di quanto da noi desiderato in Adamo: oggi noi siamo schiavi (2°Piet.2:19) di questo principio accettato e voluto dal nostro progenitore. La nostra volontà non può cambiare questo stato di cose, che dipende né da chi corre né da chi vuole, ma

da Dio che, dando corso alla Sua giustizia, ha dovuto scacciare l'uomo dalla Sua presenza per condannarlo ad esser schiavo della iniquità e del peccato da lui desiderato, accolto e commesso. Non stiamo parlando di un incidente di percorso che è possibile evitare attraverso l'impegno e la buona volontà, ma ci riferiamo ad un fatto strutturale conseguente o derivante dal peccato di Adamo e che nostro malgrado ci conduce a pensare e ad operare in un modo sempre e comunque contrario alla volontà di Dio. L'unica possibilità che abbiamo, per uscire da questo tunnel infernale, è quella di credere in qualcuno al di fuori di noi; di credere in qualcuno che, diversamente da noi, riesca a vedere e a udire la voce di Dio, e a credere e a fare la Sua volontà. Per uscire da questa nostra condizione di schiavitù, abbiamo un disperato bisogno di un salvatore che sovvenga alla nostra naturale impossibilità di volere, di pensare e di operare in modo pulito, santo, accettabile a Dio. Se questa persona benedetta esiste e se noi siamo veramente consapevoli del nostro male naturale, a questa persona affideremo la cura della nostra vita ascoltando le sue indicazioni utili ad uscire dal tunnel della sofferenza per essere liberi di fare la volontà di Dio. Se dopo la liberazione la lezione è stata veramente appresa, la fede in questa persona, la gratitudine, ci porteranno certamente a volere e a desiderare con tutto il cuore di essere da Lui ispirati, insegnati, vivificati e guidati in modo da non dovere più soggiacere alle angherie del nostro nemico. *“Non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad essere salvati”* (Atti 4:12). La persona di Gesù Cristo, l'amato Figlio di Dio, è questo Salvatore e benefattore. *“Egli può salvare appieno coloro che per mezzo di Lui si accostano a Dio, in quanto Egli vive per sempre per intercedere per noi”* (Ebr.7:25).

Come non fidarsi di Gesù Cristo? Come non affidare a Lui la nostra vita tenendo nella dovuta considerazione le Sue parole e le Sue promesse? Chi ha veramente sperimentato la condanna di non riuscire a liberarsi dalla schiavitù e la grande liberazione operata per grazia da Gesù Cristo, desidera vivere con Lui, ascoltare la Sua voce e dipendere dalle Sue indicazioni.

“La parola di Cristo abiti in voi doviziosamente, ammaestrando ed ammonendo” (Col.3:16).

La parola del nostro Benefattore e Salvatore abiterà sicuramente abbondantemente in noi se abbiamo sperimentato l'amarrezza prodotta dal peccato e la dolcezza prodotta dalla parola di Cristo!

Questo miracolo, che comporta un passaggio dalla fiducia nell'uomo alla fiducia in Cristo, lo opera Dio stesso in coloro che gridano a Lui e che credono che Egli non ha abbandonato la Sua creatura nelle mani del nemico.

Quello che noi riceviamo e otteniamo attraverso l'uomo potenzia l'uomo e allontana la creatura di Dio, dal suo Creatore. Il vero credente può scendere nel religiosismo che lo porta a credere che per essere più santo deve impegnarsi di più, deve fare di più, ma in seguito al dolore prodotto da questo percorso carnale egli si ravvederà, rientrerà in sé e ritornerà alla casa del Padre. Nella casa del Padre troverà dei figli che riposano e che dipendono da quanto il Padre, che fa tesoro per i figli (2°Cor.12:14) provvede e prepara

per loro. Troverà un Padre attento e premuroso che sa già in anticipo le cose di cui abbiamo bisogno (Matt.6:8) e che gode nel vedere i Suoi figli dormire e riposare (Salmo 127:1-2).

Il credente ingannato dalla sua religiosità si leverà dal suo porcile per andare a Dio, capirà che quel che ci rende degni non è il fare, ma piuttosto la rivelazione della nostra totale ed assoluta indegnità. Dio *“rileva il misero dalla polvere e trae fuori il povero dal letame per farlo sedere con i principi”* (Salmo 113:7-8). La rivelazione e la comprensione di questa verità ci condurrà a Dio, a ricevere dalle Sue mani i doni, i frutti che ci permetteranno di vivere nella sicurezza e nella tranquillità.

La vita e la testimonianza del vero credente dà risalto all'opera di Dio, al Suo amore, alla Sua grazia; egli sa di essere stato graziato non per meriti acquisiti, ma in seguito alla sua confessione di miseria e di indegnità. Egli va cantando fra la gente e dice (Giobbe 33:27-28): *“Avevo peccato, PERVERTITO LA GIUSTIZIA e non sono stato punito come meritavo. IDDIO HA RISCATTATO l'anima mia, onde non scendesse nella fossa e la mia vita si schiude alla luce!”*. Solo il peccatore reo confesso, umiliato e pentito, può esaltare il suo Salvatore, magnificare le Sue caratteristiche e la Sua bellezza.

Se dopo essere diventati figli di Dio per l'opera dello Spirito (in seguito al battesimo dello Spirito Santo) vogliamo ora raggiungere la perfezione con la nostra carne, questo avviene perché ci siamo trasformati in orgogliosi istruiti non più capaci di dipendere da Dio nostro Salvatore attraverso la fede.

In 2°Piet.1:4 è scritto che: *“Siamo stati resi partecipi della natura divina dopo essere fuggiti dalla corruzione che è nel mondo”*. L'essere stati resi partecipi della natura di Dio non è un fatto imputabile ad un nostro merito, ma piuttosto all'aver rifiutato la corruzione che è nel mondo dovuta alla concupiscenza e all'orgoglio dell'uomo. Nell'epistola di Giacomo 1:17 è scritto: *“Non errate fratelli, ogni dono perfetto (lo scopo di Dio è la perfezione) discende dal Padre celeste”* e non è in virtù di opere affinché nessuno si glori (Efe.2:9). Nessuno potrà mai dire a Dio: *“Ora che mi sono adeguatamente impegnato a rimuovere quel peccato e a purificare il mio cuore da brutti pensieri spero che tu Signore mi reputi degno di essere riempito con il Tuo Spirito per fare di me un tuo servo”*. Ma al riguardo dobbiamo anche chiederci: perché vogliamo essere ripieni del Suo Spirito? Per non dover subire l'umiliazione prodotta dal peccato e per non essere giudicati come carnali da altri credenti? Oppure per ostentare una purezza ed una pace che faranno certamente di noi dei credenti apprezzati e stimati? Dobbiamo convincerci che queste motivazioni sono impure tanto quanto quelle che ci portano a desiderare il mondo e le cose del mondo. La radice da cui provengono è esattamente la stessa ed è la nostra carne di peccato.

Le vie e i pensieri di Dio sono molto diversi: Dio fa grazia e dona e noi riceviamo il dono, questo è il processo! Non ci sono altre possibilità o dinamiche che permettano all'uomo di entrare alla presenza di Dio. Quali sono le condizioni stabilite da Dio per ricevere il Suo dono? Quali sono le caratteristiche dell'uomo che permettono a Dio di poter donare e di poterlo fare con abbondanza? Questo credo sia l'argomento che dovrebbe primariamente impegnarci davanti a Colui che ci ha creato.

Giacomo dice che (Giac.4:3): *“Non ricevete perché domandate male, per spendere nei vostri piaceri”*

Il dono di Dio non è certamente dato sulla base del nostro merito! In Isaia 57:15, come pure in Isaia 66:1-3 il Signore, l'Altissimo, dice che i cieli dei cieli non lo possono contenere perché Egli abita l'eternità, ma sulla terra Egli *“dimora con colui che è contrito ed umile di spirito e che trema alla Sua parola”*. Il Signore disse a Davide, che voleva costruirGli una casa nella quale farLo abitare, (2°Sam.7:8-12): *“Io TI PRESI dall'ovile, di dietro alle pecore perché tu fossi il principe del mio popolo, e SONO STATO CON TE dovunque tu sei andato. HO STERMINATO davanti a te i tuoi nemici, HO RESO il tuo nome grande, HO ASSEGNATO un posto ad Israele, ve L'HO PIANTATO, t'HO DATO RIPOSO LIBERANDOTI da tutti i tuoi nemici. Inoltre ti annuncio che IO TI FONDERÒ una casa e STABILIRÒ saldamente il tuo regno”*. Nel rispondere a Davide il Signore aggiunse inoltre (1°Cron.17:6) *“Io non ho mai comandato che mi si costruisca una casa di cedro”* perché IO NON CERCO IL TUO FARE, MA CERCO IL TUO CUORE (Pro.23:26). L'opera di Dio non parte dalle nostre mani, ma inizia nel nostro cuore (Deut.30:11-14): *“La parola di Dio non è troppo alta per te, né troppo lontana da te. Non è nel cielo..., non è di là dal mare..., questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore”*. La parola di Dio è per il cuore e il cuore è per la parola di Dio. Se la parola entra nel cuore, se è accolta ed onorata da una fede semplice e reale questa parola realizza in noi, come un artefice, quello che essa stessa afferma.

Il Signore disse a Saul, dopo essersi macchiato di due gravi peccati, (1°Sam.15:17): *“Quando ti reputavi piccolo (vedi 1°Sam.9:21) sei divenuto capo delle tribù d'Israele e l'Eterno TI HA UNTO re d'Israele”*. Quando nella vita di un uomo subentra l'orgoglio questo sancisce l'inizio della fine.

Davide stesso disse che i sacrifici graditi a Dio sono il cuore rotto e lo spirito contrito (Salmo 51:17).

Il cuore rotto non è il risultato di una mitezza o di una bontà umana, ma è il risultato prodotto dalla parola di Dio vivificata dallo Spirito Santo. La parola di Dio, se mal compresa, può fare dell'uomo un orgoglioso istruito, oppure può determinare quello stato di compunzione e di contrizione che permise al popolo di Dio, reduce dalla schiavitù babilonese, di umiliarsi, di piangere e di ricercare la comunione con il suo Dio. *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”*. Con questo il Signore afferma (Matt.9:12) che Egli, in qualità di medico, opera solo per salvare e liberare i malati completamente indifesi ed incapaci di uscire dal loro stato (Luca 5:31-32). In Isaia 61:1-3, riguardo al ministero del Signor Gesù si afferma: *“Il Signore mi ha inviato per fasciare quelli che hanno il cuore rotto, per proclamare la libertà a quelli che sono in cattività, l'apertura del carcere ai prigionieri, per proclamare l'anno di grazia dell'Eterno, per consolare tutti quelli che fanno cordoglio...”*. I candidati che beneficiano dell'opera di grazia di Gesù Cristo sono coloro che hanno il cuore rotto, quelli che sono in cattività, che sono prigionieri e che fanno cordoglio. Giovanni Battista disse (Gio.3:27-30): *“Bisogna che Egli (il Cristo) cresca e che io diminuisca: L'uomo non può ricevere cosa alcuna se non gli è data dal cielo”*. L'uomo forte agli occhi di Dio non è il superdotato pieno di se, ma colui che lo Spirito di Dio ha reso povero e bisognoso. Queste caratteristiche del cuore sono prodotte dalla parola di Dio nei cuori

onesti che si schiudono, che si aprono all'azione dello Spirito Santo che, brandendo la Parola, giudica i sentimenti e i pensieri del cuore (Ebr.4:12).

La parabola del buon samaritano ci mostra le caratteristiche che permettono a Dio di benedire un uomo.

La vita naturale di ogni uomo è, per molti aspetti, uno scendere da Gerusalemme verso Gerico: spesso ci imbattiamo nei ladroni (esterni ed interni alla nostra persona) e questi ci lasciano “*spogliati, feriti e mezzi morti*”. Iddio vede sempre il nostro misero stato, siamo solo noi a non vederlo! Egli vede veramente le angherie che subiamo a causa della malvagità di un nemico più forte di noi (Eso.3:7-8): “*Ho veduto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto, e ho udito il grido che gli strappano i suoi angariatori; Io conosco i suoi affanni e SONO SCESO PER LIBERARLO dalla mano degli egiziani e per farlo salire da quel paese ad un paese buono e spazioso ove scorre il latte e il miele*”.

Da quanto il Signore ci rivela è chiaro che:

- l'essere salvati dalle angherie perpetrate dal nemico, e
- il salire per possedere il “buon paese”, il paese dal frutto abbondante (Gal.5:22)

sono entrambi un dono di Dio. Dio desidera essere l'autore della nostra salvezza, ma anche del nostro benessere. Egli non vuole solo liberarci dal nemico, dalle afflizioni e dagli affanni da lui prodotti, ma desidera farci salire in un paese dove possiamo entrare in possesso, per sola grazia, di frutti buoni ed abbondanti. “*Io sono venuto perché abbiano vita e l'abbiano ad esuberanza*” (Gio.10:10).

È scritto (Deut.6:10-12): “*Quando l'Eterno, l'Iddio tuo, ti avrà fatto entrare nel paese (donato da Dio); quando ti avrà condotto alle grandi e buone città che TU NON HAI EDIFICATE, alle case piene di ogni bene che TU NON HAI RIEMPITE, alle cisterne scavate che TU NON HAI SCAVATE, alle vigne e agli uliveti che TU NON HAI PIANTATI e quando mangerai e sarai satollo, GUARDATI DAL DIMENTICARE l'Eterno che ti ha tratto dal paese d'Egitto (della sofferenza) e dalla casa di schiavitù*”.

Dopo la liberazione dal nemico e dopo che siamo stati salvati da morte certa, l'ingresso nel paese delizioso e il possesso dei doni (città, case, cisterne, vigne, uliveti, cibi abbondanti) che ci permettono di vivere nel benessere sono solo opera di Dio. In Isaia 55:1-3 il Signore ci invita a comprare e a mangiare senza danaro: “*Ascoltatemi attentamente e mangerete ciò che è buono e l'anima vostra godrà di cibi succulenti...Io fermerò con voi un patto eterno e vi largirò le grazie stabili promesse a Davide*”. Dio salva e Dio dona allo scopo di saziarci, di riempirci di vita e di vita abbondante: “*Siate ripieni dello Spirito*” (Efe.5:18), ma perché non conquistiamo e non entriamo in possesso di quanto Lui ci ha donato?

Come Israele, anche noi, dopo essere stati salvati commettiamo due gravi peccati che ci privano del Signore e delle Sue benedizioni:

1. Una volta sazi di quanto Dio ci ha donato, dimentichiamo il nostro Salvatore e Benefattore per avventarci solo sui Suoi doni. Invece di amare il Donatore, di vivere di lode e di adorazione per godere di Lui, della Sua persona e della Sua guida, vogliamo vivere godendo solo di quanto Dio ci ha donato, dimenticando che Egli è vivente e che è l'unico autore di ogni nostro dono.

2. Dopo che Dio ha aperto per noi il mare del giudizio e della condanna e ci ha provveduto una VIA per la quale camminare, pensiamo di essere anche noi in grado di conquistare e di entrare in possesso, con le nostre capacità, dei doni promessi senza dover, per questo, dipendere da Dio.

Possiamo dire che la storia si ripete continuamente e che l'uomo peccatore è sempre lo stesso, agli occhi di Dio non progredisce e non migliora, rimane sempre un perduto estremamente bisognoso dell'amore e della grazia di Dio.

Ma se ritorniamo al malcapitato della parabola del buon samaritano, noi vediamo che la sua incapacità ad alzarsi, a curarsi e a provvedere a sé stesso determinano la pietà e l'azione in suo favore del samaritano (Luca 10:33): *“Vedutolo ne ebbe pietà”*. Quando noi siamo forti, come può il Signore avere pietà di noi?

Come può curare, fasciare e lenire le nostre piaghe se reputiamo di non essere feriti e di non avere bisogno delle Sue cure? In Isaia 59:2 è scritto: *“Ecco la mano dell'Eterno non è troppo corta per salvare, né il suo orecchio troppo duro per udire; ma sono le vostre iniquità quelle che hanno posto una barriera fra voi e il vostro Dio; sono i vostri peccati quelli che hanno fatto sì che Egli nasconda la Sua faccia da voi per non darvi ascolto”*. L'invito che lo Spirito Santo ci rivolge attraverso il profeta Geremia (Ger.3:13) è sempre lo stesso: *“Riconosci la tua iniquità”*. Al tempo del profeta Osea, il popolo non riconosceva due cose importanti:

- Che Dio era Colui che donava loro il grano, il vino, l'olio e che *“porgeva loro dolcemente da mangiare”* (Osea 2:8, 11:4)

- Che quando il Signore mandava loro il disastro e la sventura lo faceva non per distruggerli, ma perché *“cercava di guarirli”* (Osea 11:3).

Quanto siamo belli agli occhi di Dio, quando accasciati al suolo, causa la rivelazione della nostra iniquità, del nostro peccato e della nostra misera condizione, noi dipendiamo dalla Sua pietà e misericordia! Viceversa, quanto siamo brutti quando in seguito al nostro impegno, alla fiducia in noi stessi, ci sentiamo giusti, nel diritto quindi di giudicare e nell'illusione di sapere provvedere a noi stessi e ai nostri bisogni. Il Signore cerca, salva e conduce in trionfo il povero, il misero, l'indigente che non riesce neanche a procurarsi il suo cibo quotidiano. Gesù disse *“Se non mutate e non diventate come piccoli fanciulli, non entrerete punto nel regno dei cieli”* (Matt.18:3). Il mutamento, metaforicamente rappresentato dal passaggio di un adulto capace di operare, di lavorare e di gestire la propria vita, a quello di un piccolo fanciullo, dipendente per tutto dai propri genitori, è quello che caratterizza il modo di vivere di ogni vero figlio di Dio. Fu proprio a motivo del suo misero stato e della sua incapacità a provvedere a se stesso che il ferito, mezzo morto, della parabola del buon samaritano beneficiò di una grazia speciale (Luca 10:33-35). Il samaritano, che era in viaggio, mosso a compassione:

- *“Accostatosi fasciò le sue piaghe, versandovi sopra dell'olio e del vino”*.

Se la parola di Dio, che è una spada a due tagli (Ebr.4:12), non ferisce e non fa sanguinare il nostro cuore, noi non possiamo “gustare” le Sue cure e la guarigione prodotta dal Suo

olio e dal Suo vino. Il Signore non può avere pietà del religioso maturo, che dopo avere tanto studiato e praticato con impegno gli insegnamenti della scrittura è intimamente convinto di saper provvedere a se stesso. Egli si prende cura di colui che è solo, senza risorse, ma che confida nella guida e nella provvidenza di Dio. Il Signore si avvicina alla Gerusalemme sola ed abbandonata, Egli ha compassione di lei, la libera e la benedice solo quando vede la sua incapacità ed ode il suo grido di dolore (Eze.15:5-7). Viceversa, il cielo tace, il cuore è freddo, il cibo che mangiamo non è gustoso e la vita che viviamo diventa spesso solo un peso. Questo è quanto accade non a coloro che vivono credendo in loro stessi e che, come il ricco epulone, godono ogni giorno splendidamente (Luca 16:19). Questo stato di solitudine e di tristezza riguarda i credenti maturi, convertiti da molti anni, riguarda coloro che hanno progressivamente dimenticato la loro miseria, la loro incapacità naturale e Colui che solo può guarire, salvare e condurre in trionfo.

- *“Lo mise sulla propria cavalcatura, lo menò ad un albergo e si prese cura di lui”.*

A volte, causa il nostro operato, siamo talmente stanchi e spossati, pieni di impegni assunti per orgoglio e per religiosità, che non riusciamo più a gustare la cosa essenziale: il “dolce riposo” dei santi, di coloro che non portano, ma sono portati (Salmo 55:22), che non vegliano, ma sono custoditi e preservati (Salmo 127:1-2, Gio.17:5). Il nostro Padre celeste desidera metterci sulla propria cavalcatura per portarci là dove Egli vuole, ma noi replichiamo che abbiamo anche i noi i nostri cavalli e le nostre mete e che preferiamo cavalcare fieramente per raggiungere i luoghi da noi identificati. Quando la fiducia nell'uomo cresce, crescono anche i nemici che lo inseguono e lo costringono a fuggire galoppando velocemente sui propri cavalli. (Isa.30:15-17). Ma *“chi dimora nel ritiro dell'Altissimo alberga all'ombra dell'Onnipotente”* (Salmo 91:1). Colui che stima il dimorare nel Signore come l'attività più importante (Luca 10:41-42) è colui che crede che l'Altissimo (più in alto di tutti) e l'Onnipotente (potente ovunque) è il solo che può proteggerlo, salvarlo e condurlo in trionfo (Salmo 91:9-16).

- *“Il giorno dopo, tratti fuori due denari, li diede all'oste e gli disse: Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, quando tornerò in su, te lo renderò”.* L'unica moneta che permette all'oste di potersi prendere cura del bisognoso è quella che il Signore ci dona. Poiché oggi non crediamo più nella Sua presenza, nel Suo intervento e nella Sua ricchezza, chiediamo aiuto al mondo ed utilizziamo la valuta terrena sapendo che questa ci garantirà un chiaro e indiscusso riconoscimento e una libera circolazione tra gli uomini. L'uso della razionalità, al posto della fede, ci conduce a capire, ma a non credere alle promesse del Signore, allora il cibo e la cura che troviamo nell'albergo designato dal Signore non sono di nostro gradimento. Ma come è preziosa l'anima che ha trovato nella chiesa, nei fratelli, nel

Signore e nella Sua parola la fonte della sua vita e della sua prosperità, che riposando nel Signore dona riposo, che nutrendosi alla Sua mensa offre quello che egli stesso ha gratuitamente ricevuto.

5.2 Come ricevere da Dio e cosa fare per beneficiare della Sua guida

La condizione primaria stabilita da Dio per godere della Sua presenza e della Sua guida, è una sola: un cuore rotto, uno spirito umile ed una fede profonda nella Sua parola (Isa.57:15, 66:2). Il Signore non è presente nel cuore orgoglioso che ha fiducia in sé stesso, questa persona invece di vivere per fede vive, inevitabilmente, di razionalità e di logiche terrene. Come riuscire ad essere veramente umili? Come poter avere un cuore rotto al posto di un cuore duro come la pietra? Ed ancora, come riuscire ad avere fede nella Sua parola e nelle Sue promesse?

Lo strumento che Dio usa per produrre questi risultati nell'uomo è uno solo ed è la Sua parola.

Dio trasformò la massa vuota ed informe attraverso la Sua parola, Egli scacciò il disordine e il caos prodotto dalle tenebre con la Sua parola, creò la vita e la consolidò sempre e solo mediante la Sua parola (Ebrei 11:3). La parola è una spada il cui compito non è quello di portare benessere terreno e la soddisfazione dei sensi, ma quello di ferire a morte per uccidere l'uomo peccatore. Se leggiamo la parola solo per sentirci a posto, o per trovare pace e serenità, la stiamo leggendo con una finalità sbagliata. Una spada serve per ferire e per uccidere, mentre un ventaglio serve per recare sollievo in un giorno caldo e soffocante. *“La parola di Dio è come il fuoco e come un martello che spezza il sasso”* (Ger.23:29). Il fuoco brucia e consuma il legno e il martello spezza il sasso più duro. Lo scopo della parola è quello di consumare, di bruciare l'orgoglio e la vanità dell'uomo, di spezzare il suo cuore duro e di determinare una profonda ed intima consapevolezza del proprio bisogno di Dio. Ma il cuore religioso legge la parola per conoscere, per sapere, per erudirsi ed emanciparsi; il mistico la legge per elevarsi, il gaudente per rallegrarsi e l'uomo impegnato per trovare un po' di riposo, di serenità e tranquillità.

Il Signore, per produrre ravvedimento e conversione nel cuore dell'uomo, usava la bocca dei profeti (Osea 6:5): *“Io li taglio con la scure dei profeti e li uccido con le parole della mia bocca”*, ma il popolo, viceversa, non voleva convertirsi dalle proprie vie malvagie, ma voleva piuttosto essere intrattenuto e rallegrato. Essi parlavano fra di loro ed ascoltavano volentieri la parola di Dio, ma di loro il Signore dice (Ezech.33:31-32): *“Essi vengono da te come fa la folla, il mio popolo si siede davanti a te e ascolta le tue parole, ma non le mette in pratica; perché con la bocca fa mostra di molto amore, ma il suo cuore va dietro alla sua cupidigia. Ed ecco tu sei per loro come una canzone d'amore d'uno che abbia una bella voce e sappia suonar bene; essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica”*.

Perché la parola non produce in noi l'effetto o il risultato per cui Dio ce l'ha donata?

Il motivo risiede nel fatto che invece di cercare Dio, il nostro Creatore, per conoscerlo, seguirlo ed amarlo, noi cerchiamo il dio del piacere: Cupido! Il loro cuore, dice il Signore “*va dietro alla cupidigia*”. La cupidigia identifica un cuore disordinatamente desideroso, avido e bramoso di piacere terreno.

Questo disordine di desideri è dovuto all'assenza di Dio ed è lo stesso che caratterizzava la terra informe e vuota prima che arrivasse la parola di Dio. Il Signore non può dimorare in un cuore intento a ricercare il proprio piacere, Egli non ha comunione con colui che ascolta la Sua parola come si ascolta una bella canzone o un bravo cantante! Quante volte al termine di un'agape fraterna, di una riunione benedetta da Dio, abbiamo detto: “Che bella riunione, che bella giornata, dobbiamo ripeterla!”. Ma la domanda che dobbiamo porci è: ripeterla per quale motivo? Per replicare il piacere, il godimento, l'intrattenimento, oppure per trovare luogo a pentimento, per una vera ed autentica conversione a Dio, per essere da Lui trasformati e vivificati? DIO PARLA PER TRASFORMARE E VIVIFICARE IL DESTINATARIO DELLA SUA PAROLA E NON PER INTRATTENERLO, noi invece amiamo “udire” come chi “*rimira la propria natural faccia in uno specchio e quando s'è mirato se ne va e subito dimentica qual era*” (Giac.1:23). Ci sono persone che si avvicinano alla parola e alla chiesa di Dio con motivazioni impure, agitate e mosse da varie cupidigie, lo Spirito Santo, parlando di loro dice (2°Tim.3:6-7): “*Imparano sempre e non possono mai pervenire alla conoscenza della verità*”. Imparare, capire ed apprendere sono processi umanamente realizzabili, ma pervenire alla conoscenza della verità è un'opera di Dio. Quando il nostro benessere e quando l'interesse umano è al centro dei nostri scopi, il Signore non è onorato: il desiderio di felicità, di pace, di gioia e di divertimento riguardano noi e non il Signore, hanno come oggetto e centro l'uomo e non Dio. “*Cercate prima il Regno di Dio e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte*” (Matt.6:33). Noi abbiamo bisogno di Dio del nostro creatore, il deserto arido del nostro cuore ha bisogno dell'acqua celeste (Salmo 63:1), non abbiamo bisogno di intrattenere il morto, ma che questo sia risuscitato e vivificato. Il nostro vero bisogno è un bisogno di Dio! Solo quando noi desideriamo Lui, la Sua presenza nei nostri cuori, al di sopra dei nostri desideri che hanno come centro il nostro benessere personale, il Signore si rivela ai nostri cuori.

Preghiamo il Signore, gridiamo a Lui, umiliamoci e riconosciamo il nostro sviamento, la durezza del nostro cuore desideroso del piacere anziché di Dio (2°Tim.3:4); meditiamo la Sua parola, cerchiamolo con rinnovato vigore, ma non per essere intrattenuti o per ottemperare ad uno sterile dovere, ma per essere da Dio giudicati, condannati, risuscitati e vivificati.

5.3 Degni o indegni? Merito o dono?

La vera benedizione è ricevere il Bene e non i beni, la vera ricchezza risiede nella presenza in noi di Colui che è ricco e Signore del cielo e della terra. Se per qualche strano motivo riuscissimo ad ottenere i beni al posto del bene, questi diventerebbero la nostra disgrazia. Senza la Sua presenza nel nostro cuore noi siamo inevitabilmente servi del peccato e della nostra concupiscenza idolatra. Solo lo Spirito Santo, che

Dio dona a coloro che lo invocano, realizza in noi il regno di Dio, solo sotto la Sua guida e Signoria possiamo arrivare ad un porto sicuro, operare, costruire ed edificare sulla roccia, per la Sua gloria e non per soddisfare i nostri interessi. A Lui la gloria, a Lui l'onore, a Lui la benedizione, Egli solo è Dio e solo Lui è degno di desiderare, di progettare, di parlare, di operare e di realizzare i Suoi piani per la Sua sola gloria. Egli solo stabilisce le condizioni che Gli permettono di possedere e di benedire un'anima. È Lui a vedere se nel nostro cuore queste condizioni sono realizzate ed è ancora Lui a scegliere l'anima alla quale rivelarsi per manifestare la Sua presenza e la Sua gloria. *“Non dipende né da chi corre, né da chi vuole, ma da Dio che fa misericordia”* (Rom.9:16). La nostra volontà al servizio di Dio, le nostre forze e il nostro operato per fare la sua volontà non servono a niente, anzi sono un danno se non è Dio ad edificare, con la Sua presenza, la nostra casa (Salmo 127:1). Se, causa la durezza del nostro cuore, la parola non può giudicare, condannare e uccidere l'uomo vecchio con i suoi desideri, noi cercheremo di essere degni e meritevoli per ottenere le benedizioni di Dio. Cercheremo e penseremo di riuscire a purificarci per essere degni di essere benedetti da Dio, ci impegneremo per meritare la benedizione attraverso la pratica di tutte le attività religiose che caratterizzano la nostra espressione di fede, ma tutto questo non produrrà altro che delusione, tristezza e sfiducia. *“Portatevi pure valorosamente, ma io vi abatterò davanti al nemico”* (2°Cron.25:8). Noi non siamo solo INDEGNI di essere salvati, ma siamo anche INDEGNI di essere vivificati! Se lottiamo contro la nostra indegnità naturale, se la disconosciamo, noi lottiamo contro le conseguenze del peccato e disconosciamo, per orgoglio, gli effetti del giudizio di Dio e della Sua misericordia verso il peccatore. Causa il peccato, non solo noi non siamo in grado di salvarci, ma non siamo neanche in grado di santificarci! Quando pensiamo di aver fatto di tutto per meritare la benedizione di Dio, noi esaltiamo i nostri meriti, mentre se riconosciamo che non c'è nulla nel nostro operato che possa renderci meritevoli della benedizione di Dio, allora, ma solo allora, noi esaltiamo il Suo amore e la Sua grazia. Dio non è esaltato ed onorato in coloro che si reputano degni e meritevoli di ricevere la Sua presenza e la Sua benedizione, ma solo in coloro che, consapevoli della loro indegnità ed incapacità, guardano con fede a Dio per essere da Lui purificati e vivificati. *“Beati i poveri in ispirito, perché di loro è il regno dei cieli”* (Matt.5:3). Beati coloro che, resi dalla parola di Dio consapevoli che in loro non c'è nulla che possa renderli graditi a Dio: nessun bene, nessun valore, nessun merito, vivono di elemosina e di fede nella provvidenza di Dio. La nostra miseria ci porta a dipendere da quanto Dio provvede, mentre il nostro orgoglio ci conduce ad operare per essere degni e meritevoli. Il cielo di Dio non sarà popolato dagli orgogliosi degni e meritevoli, ma solo dai poveri che hanno scoperto e trovato nel Signore perdono, purificazione, salvezza e santificazione. Dio ama donare, ama benedire perché questa è la Sua natura! *“Quanto più il Padre donerà Egli lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”* (Luca 11:13). *“Non temere o piccolo gregge; poiché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno”* (Luca 12:32). Al nostro Padre celeste piace donare, piace accoglierci, saziarci come di midollo e di grasso (Salmo 63:5) e provvedere con gloria ad ogni nostro bisogno. Perché, o per quale motivo questo non avviene?

La risposta, a questo punto, dovremmo aver capito che è una sola: IL NOSTRO ORGOGLIO!

La nostra naturale e colpevole tendenza ad avere fiducia solo in noi stessi, a volere promuovere solo il nostro benessere e i nostri interessi e a ricercare la nostra personale elevazione e gloria.

Il povero riceve il dono e ringrazia, mangia gratuitamente e loda il suo benefattore. Il ricco cerca subito di capire se nell'offerta c'è per lui qualche opportunità di crescita, per manifestare la sua giustizia e per promuovere il suo personale vantaggio. *“Dio scorre col Suo sguardo tutta la terra per spiegare la Sua forza a pro di quelli che hanno il cuore integro verso di Lui”* (2°Cron16:9). Per questo è scritto che: *“Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti, ha scelto le cose ignobili, le cose sprezzate, anzi le cose che non sono per ridurre al niente le cose che sono, affinché nessuna carne si glori nel cospetto di Dio”* (1°Cor.1:27-29). Dalla rivelazione di Dio emerge chiaramente che non siamo noi a scegliere (il nostro ruolo, cosa fare, dire..), ma è Dio che sceglie! I criteri di scelta li definisce Lui e non noi. I nostri criteri non sono i Suoi criteri e le nostre vie non sono le Sue vie.

Nel suo dialogo con Dio (Eso.33:13-20), Mosè chiese alcune cose che sono fondamentali anche per noi:

- *“Se ho trovato grazia agli occhi tuoi fammi conoscere le Tue vie, ond'io ti conosca e possa trovare grazia”*. Mosè aveva non pochi problemi, molti dei quali dovuti alla ribellione del popolo, alla incredulità, all'invidia ed alla gelosia, ma trovare grazia agli occhi di Dio era per lui la cosa più importante.
- La risposta del Signore, alla richiesta di Mosè, fu: *“La mia presenza sarà con te e ti darò riposo”*. Mosè cercava grazia, cercava la presenza di Dio e il Signore risponde a questa richiesta assicurandogli la Sua presenza e il Suo riposo.
- Mosè disse ancora: *“Se la Tua presenza non viene con me non farci partire di qui. Come si farà a conoscere che abbiamo trovato grazia agli occhi Tuoi se non dal fatto che TU VIENI CON NOI! Questo distinguerà il tuo popolo da tutti gli altri popoli sulla faccia della terra”*. Possa il Signore risvegliare nei nostri cuori la consapevolezza e la fede che quel che fa la differenza rispetto al mondo non è la nostra conoscenza, la nostra opera, ma la presenza del Signore. Partire per operare senza la presenza del Signore è come partire per andare a Gerico invece che a Gerusalemme.

Quando Mosè vide la gloria di Dio (Eso.34:5-9) si inchinò fino a terra e adorò dicendo: *“Se ho trovato grazia agli occhi tuoi, venga il Signore in mezzo a noi...perdona la nostra iniquità, il nostro peccato e prendici come tuo possesso”*. Con questa richiesta Mosè identifica la cosa più importante che non ha a che fare con la vittoria contro i nemici, con l'assicurazione che non mancherà il cibo quotidiano, ma bensì con la presenza di Dio. In sostanza egli dice: **“SIGNORE POSSIEDICI”** questo sarà il solo elemento distintivo che ci permetterà di vivere la Tua volontà, la Tua santità ed il Tuo regno.

Che il Signore ci benedica.